



**LA CINA CHE VIDE
MARCOPOLO**

Questo dipinto mostra una grande città cinese del XII secolo durante il Qingming, festa in onore dei defunti. Copia del XVIII secolo. Musée Guimet, Parigi.

**TRA I PIÙ CELEBRI
VIAGGIATORI**

Mosaico del 1867 raffigurante Marco Polo. La narrazione del suo viaggio in Oriente lo ha reso universalmente noto. L'opera si trova a Palazzo Tursi, a Genova.

MARCO POLO

TRA REALTÀ
E FANTASIA

Al di là di molte narrazioni fantasiose ed esagerate, *Il Milione* rappresenta una descrizione affascinante del viaggio di Marco Polo attraverso l'Asia. E, curiosamente, si sofferma molto meno sui diciassette anni di permanenza alla corte di Kublai Khan in Cina

MANUEL FORCANO
DOTTORE IN FILOLOGIA SEMITICA



Da Venezia al regno del Gran Khan

1271

Marco Polo, intorno ai 17 anni, accompagna il padre Niccolò e lo zio Matteo, mercanti veneziani, nel loro viaggio nella Cina del Gran Khan.

1275

Il Polo, dopo un viaggio di quattro anni attraverso l'Iran e l'Asia centrale, arrivano alla città di Xanadu (Shangdu), capitale estiva di Kublai Khan.

1277

Kublai Khan pone Marco Polo sotto la sua protezione personale. Il Veneziano porta a termine, negli anni, missioni diplomatiche in tutto il Paese.

1292

Il Polo ripartono per Venezia. Marco compie l'ultima missione per il Khan portando in Persia la principessa cinese Cocacini perché si sposi.

1295

Marco Polo arriva a Venezia dopo aver trascorso 17 anni nei domini di Kublai Khan. In questo viaggio passa per il Golfo Persico.

1298

Scoppia la guerra tra Venezia e Genova. Marco Polo viene fatto prigioniero a Curzola e durante la sua prigionia detta *Il Milione* a Rustichello da Pisa.

1324

Marco Polo muore a Venezia a quasi 70 anni, confortato dalla moglie e dalle figlie. I suoi contemporanei non prestano fede ai suoi racconti.



LA REGINA DEL COMMERCIO
Il Canal Grande a Venezia. Quando Marco Polo iniziò il suo viaggio verso la Cina nel 1271, la città era una potente repubblica che dominava il commercio nel Mediterraneo.

IL POTENTE KUBLAI KHAN
Ritratto del fondatore della dinastia Yuan, nipote del grande Gengis. Questi governava in Cina negli anni in cui Marco Polo vi soggiornò. XIII secolo. Bibliothèque Nationale, Parigi.



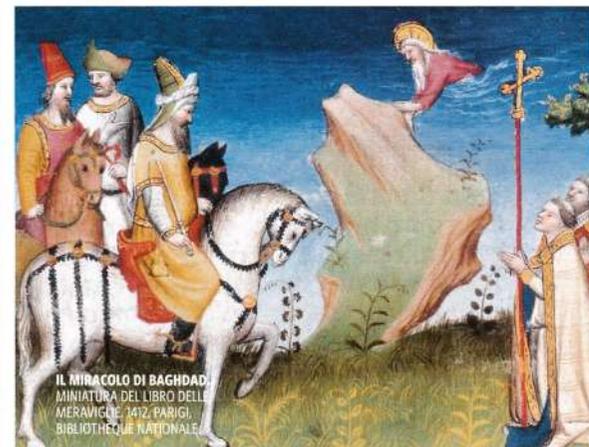
Secondo sant'Agostino, "il mondo è un libro, e coloro che non viaggiano ne leggono soltanto una pagina". Se è così, Marco Polo fu un eccellente lettore del mondo. La cronaca dei suoi viaggi avventurosi attraverso l'Oriente, il *Libro delle meraviglie del mondo*, intitolato originariamente *Le divisament dou monde*, ossia *La descrizione del mondo*, e noto anche come *Il Milione*, racconta gli anni di avventure e scoperte trascorsi da Polo tra il 1271 e il 1295 in territori molto lontani dalla sua città natale, Venezia. Di questi ventiquattro anni, insieme al padre Niccolò e allo zio Matteo, Marco Polo ne visse diciassette al servizio dell'imperatore mongolo Kublai Khan.

Sul lungo e complicato percorso verso territori completamente sconosciuti per la stragrande maggioranza dei suoi contemporanei, Marco Polo ci fornisce una quantità sconfinata di dati: descrive i Paesi e i paesaggi che attraversa, la gente con cui parla e che conosce, le loro storie, i costumi, i culti, le coltivazioni, i gioielli, i tessuti, le vi-

cibi e gli animali. A volte si esprime con un linguaggio da inventario e con noiose formule fisse, in altri casi però racconta ciò che vede con uno stile vivido, agile e piacevole. Per mantenere vigile l'attenzione del suo pubblico, Marco Polo e colui che ne trascrisse il racconto sotto dettatura, Rustichello da Pisa, spesso si servono di un curioso miscuglio di tempi verbali che colloca un'azione passata nel presente. Di frequente si rivolgono ai loro destinatari con domande dirette o esclamazioni con cui cercano di trasmettere emozione e stupore. Tali espedienti retorici rivelano che il *Libro delle meraviglie del mondo* giunto fino a noi era, essenzialmente, un testo destinato all'ascolto più che alla lettura.

Sulle vie dell'Asia Centrale

Il lungo percorso di andata da Venezia a Xanadu dura quattro anni (1271-1275) e, benché Marco Polo scopra le più grandi meraviglie in Cina e durante gli anni di servizio alla corte del Gran Khan, il viaggio non è privo di curiosità ed eventi incredibili che sorprendono, enor-



IL CALZOLAIO DI BAGHDAD

NEL MILIONE, Marco Polo racconta un miracolo avvenuto a Baghdad. Un devoto calzolaio salvò i cristiani della città durante un assalto muovendo una montagna con le sue preghiere: "E quando il calzolaio pronunciò la sua preghiera con grande fede e devozione, la montagna iniziò a sprofondare dalla cima e avanzò un miglio verso la pianura con un terribile e potente terremoto che spaventò il califfo e i Saraceni".

G. BAKERY / FOTOLICA / AGF

IL VALORE DEL DENARO

Lingotto d'argento del periodo della dinastia Yuan. Insieme alle riserve di seta, lingotti come questo sostennero il valore della moneta nel periodo del governo di Kublai Khan sulla Cina. Museo di Storia Cinese, Pechino.



FOTOGRAFIA / ANSA



LA CITTÀ DI SAMARCANDA
La piazza del Registan a Samarcanda, con le sue tre madrase, antiche scuole islamiche, costruite tra XV e XVII secolo. Marco Polo visitò la città che definì "nobile".



I RE MAGI ADORANO IL FUOCO. LIBRO DELLE MERAVIGLIE 1412. PARIGI BIBLIOTHEQUE NATIONALE.

I TRE MAGI D'ORIENTE

MARCO POLO innescò una polemica quando sostenne che i Re Magi provenivano dalla Persia ed erano mazdeisti, "adoratori del fuoco". Affermò che i Magi partirono dalla città persiana di Saba e che li furono sepolti "in tre sepolture molto grandi e belle [...] I corpi si conservano ancora interi ed hanno capelli e barba [...] Uno si chiamava Baldassarre, il secondo Gaspare e il terzo Melchiorre".

cessione di Dokuz Khatun, la moglie del principe mongolo Hulagu, devota del nestorianesimo, una dottrina cristologica che si era molto diffusa in Asia da diversi secoli. Ma fu il racconto del suo viaggio attraverso l'Iran a suscitare più meraviglia e perfino scandalo: in un passo in cui il Veneziano sembra voler continuare a estasiare il pubblico cristiano che ascolta le sue avventure, descrive la patria dei tre Re Magi e parla delle tombe e dei loro corpi ancora incorrotti. Questa notizia invaliderebbe la tradizione della conservazione delle loro reliquie nel famoso e venerato *Dreikönigsschrein*, il reliquiario dei tre Re Magi della cattedrale di Colonia, in Germania, e quindi fece scoppiare una polemica. Marco Polo passa poi a giustificare l'origine del culto verso il fuoco praticato dagli abitanti di queste zone, presentando i tre Re Magi come seguaci del Mazdeismo (o Zoroastrismo), in quanto tale religione venerava il fuoco. Sempre più lontano da casa, avanzando verso Oriente, in un mondo avvolto in un'au-

UNA FAMIGLIA DI MERCANTI

Moneta veneziana d'oro con l'effigie del doge Gradenigo, che governò la Repubblica ai tempi di Marco Polo. Dal 1260, i Polo si erano arricchiti con il commercio carovaniero tra l'Europa e l'Estremo Oriente.



BRIDGEMAN / NOVA

ra di leggenda e meraviglia, il tono del suo racconto acquista tinte sempre più fantastiche: la leggenda dell'albero secco e solitario che nel Khorasan persiano indicava la fine del mondo, ma che lui riesce a superare; le spaventose tracce della distruzione seminata dalle orde mongole in Asia Centrale; l'attraversamento degli enormi deserti, inospitali e pericolosi, del Taklamakan e del Gobi, arricchiscono il libro di suspense e avventura.

Alla corte di Kublai Khan

La meta del suo viaggio, Pechino, è sempre più vicina, ma si trova già così lontana da Venezia che Marco Polo ha la sensazione di essere sul punto di raggiungere i confini del mondo: le sconfinite pianure della Mongolia aperte e battute dai venti lo fanno sentire davvero in un'altra dimensione; i paesaggi acquisiscono un aspetto irrealistico ed egli li presenta come le pianure degli esiliati giganti biblici Gog e Magog di cui si parla nella *Genesi*, nel *Libro di Ezechiele* e nell'*Apocalisse*.

Ma il mondo sembra non finire e non avere alcun limite, né temporale né spaziale. I luoghi di Gog e Magog divengono quindi l'Impero molto bene organizzato verso il quale si dirigono i Polo: la corte di Kublai Khan, stabilita in estate nella città di Xanadu (o Shangdu, nell'attuale regione autonoma cinese della Mongolia Interna), modello della magnificenza e dello splendore del potere del grande imperatore mongolo e signore dell'Asia. La descrizione del palazzo mobile di Kublai, costruito in bambù e interamente decorato, con il suo esteso giardino recintato ricco di alberi, fiori, fontane e animali esotici per il piacere del sovrano, e con la splendida corte che lo circonda e lo accompagna composta da nobili, soldati, saggi, monaci e maghi, informa il pubblico europeo dell'altissimo livello di magnificenza e lusso della città di Xanadu. Un nome che a partire da questo momento divenne, per la cultura occidentale, sinonimo di splendore, fasto e opulenza. Narrando le meraviglie e le rarità del palazzo d'estate di Kublai Khan, Marco Polo si soffer-

ma sulla presenza di astrologi, fattucchieri, negromanti, sciamani e incantatori che circondano l'imperatore mongolo: si tratta dei *bacsi*, ossia dei potenti monaci buddhisti che dominano la corte del Gran Khan e che nei ricchi e spettacolari banchetti offerti dall'imperatore utilizzano tecniche telecinetiche per avvicinare il bicchiere di vino o il cibo alla bocca del loro signore. A Pechino, Marco Polo entra a far parte dell'élite di stranieri che lavorano al servizio del Gran Khan. Così il Veneziano ci svela i segreti dell'apparato burocratico e amministrativo necessario per gestire un Impero che unisce le coste dell'Oceano Pacifico e del Mar Arabico, l'Hi-

Secondo Marco Polo, nei banchetti a corte si utilizzava la telecinesi per avvicinare il cibo e le bevande alla bocca di Kublai Khan



ATTRAVERSO L'INDIA
Il tempio della città di Halebidu, nel XII secolo capitale dell'Impero Hoysala, che governò sull'India meridionale tra X e XIV secolo. Nel viaggio di ritorno verso Venezia, Marco Polo ebbe modo di visitarla.



IL PERCHÉ DEL TITOLO IL MILIONE

Marco Polo ritornò a Venezia nel 1295, all'età di 41 anni. Visse ancora quasi altri trent'anni, un tempo durante il quale ebbe modo di raccontare le esperienze vissute nei suoi viaggi. Il suo libro, dettato a Rustichello da Pisa mentre si trovava prigioniero dei Genovesi (ma bisogna immaginarlo in comodi arresti domiciliari, più che in un'angusta cella), si diffuse subito in numerose copie e fu tradotto in varie lingue. I suoi compaesani conoscevano Marco con il diminutivo Emilione, la cui apocope, "Milione", fu usata anche come titolo della sua opera. Secondo l'umanista Ramusio, fu soprannominato "Messer Marco Milioni" per la sua abitudine di descrivere la grandezza del Gran Khan e le molte ricchezze della Cina riferendo "tutto a milioni".

malaya e i confini mediterranei del Vicino Oriente. Marco Polo mostra agli Europei la ferrea organizzazione di un esercito di dimensioni immense, un sistema di poste che funziona alla perfezione, la fabbricazione della carta a partire da tecniche sconosciute in Europa, l'uso esteso della carta moneta.

Quasi vent'anni in Cina

Agli ordini dell'imperatore, per il quale lavorò diciassette anni, Marco Polo viaggiò attraverso le province interne della Cina. I suoi racconti svelano agli Europei il colore giallastro del celebre Huang He (il Fiume Giallo), i serpenti velenosi, le giungle soffocanti, i medici stregoni, le alte montagne occidentali del Tibet, l'altro grande fiume cinese, lo Yangtze o Fiume Azzurro, la particolare orografia del nord del Vietnam con le sue popolazioni "belle e alte". Marco Polo descrive poi vividamente le battaglie eroiche dei Mongoli per conquistare i territori dell'attuale Myanmar. Ma forse, ciò che più di qualsiasi altra cosa sorprese gli Europei fu la descrizione del Gran

Canale, un'opera di ingegneria iniziata nel VII secolo alla cui realizzazione lavorarono più di cinque milioni di uomini e donne. Il risultato fu un'estesa rete di canali artificiali in comunicazione con laghi e fiumi: la via d'acqua navigabile più lunga costruita dall'uomo. Lungo il Gran Canale si snodava la via imperiale ombreggiata da alberi e punteggiata da piccole ma numerose stazioni di posta.

Le città a ridosso del Gran Canale fornirono a Marco Polo la possibilità di esprimersi in termini superlativi. Il traffico commerciale e umano, così come il movimento nelle già variegata e sovrappopolate città cinesi sorprende il Veneziano, e le sue descrizioni sembrano più che altro esagerazioni; le quantità di barche, persone, merci e ricchezze sono incommensurabili. Tutto è talmente debordante che "senza vederlo è impossibile crederci": Marco Polo arriva ad ammettere che raccontare nella sua intenzione quello che vede rappresenterebbe per lui un "compito troppo arduo". Il racconto sull'incomparabile Cina è coronato dalla descrizione dettagliata di varie città

LA CORTE DEL GRAN KHAN
Statuetta di una dama di corte della dinastia Yuan del 1300. Marco Polo rimase affascinato dalla ricercatezza e dal fasto della corte di Kublai Khan.



AME / ALBIR

ATLANTE

TERRA E PRODIGI D'ORIENTE

Nel 1375, un cartografo ebreo di Maiorca, Abraham Cresques, su incarico del re Pietro IV di Aragona realizzò l'*Atlante Catalano*, una carta nautica che intendeva mostrare il mondo conosciuto sulla base di varie fonti: la Bibbia, leggende, opere di astronomia e di astrologia e descrizioni di viaggiatori come Marco Polo. Lo scopo era elaborare una mappa che fosse "immagine di tutto il mondo e di tutte le religioni che ci sono sulla Terra e i diversi popoli che la abitavano".



1

PERICOLI E DIFFICOLTÀ PER LE CAROVANE

LA ZONA del lago di Lop Nur, nel deserto del Taklamakan, nella regione cinese dello Xinjiang, era considerato un luogo pericoloso, abitato da esseri soprannaturali. Nel testo che nell'*Atlante* accompagna la carta si dice che, se "qualcuno, cavalcando di notte, per stanchezza o altro motivo si addormenta e si separa dai suoi compagni, spesso sente voci di diavoli [...] che lo chiamano perfino con il suo nome e [...] lo portano da qui a là, così che mai troverà i suoi compagni".



2

L'ABITUDINE DI INCENERIRE I CADAVERI

IN INDIA c'erano abitudini che attirarono molto l'attenzione dei viaggiatori europei, per esempio la cremazione dei cadaveri. L'*Atlante* si afferma: "Sapete che gli uomini e le donne di questo Paese, quando muoiono, li portano a bruciare con musica e tripudio, anche se i parenti dei defunti piangono. Alcune volte succede che le donne dei defunti si gettino nel fuoco con i loro mariti [questa tradizione è conosciuta come *sati*], viceversa però questi ultimi non vi si lanciano mai con le loro donne".



3

UN METODO FACILE PER RACCOLGERE DIAMANTI

NEL NORD DELL'ASIA si raccoglievano diamanti in un modo molto originale e pratico, senza nessun pericolo per coloro che svolgevano il lavoro. "Questi uomini si dedicano a raccogliere diamanti; però, dato che non possono salire sulle montagne dove questi si trovano, usano il sistema di lanciare pezzi di carne dove sono le pietre. Le pietre si attaccano alla carne e vengono portate via dagli uccelli [gru e cicogne] che afferrano la carne e lasciano cadere i diamanti, i quali poi vengono raccolti. Così verificò Alessandro [Magno]".



4

LA TERRIFICANTE GUERRA DI GOG E MAGOG

NEL CAUCASO orientale si credeva che abitassero esseri maligni, che avrebbero minacciato perfino il grande Alessandro Magno quando percorse la zona. "Montagne dei Caspi sui quali Alessandro vide alberi talmente alti che i rami toccavano le nuvole. Qui era sul punto di morire se Satana non l'avesse portato via, e con il suo potere rinchiuso qui i tartari Gog e Magog, e diversi tipi di persone che non esitano a mangiare carne cruda. Con questa gente verrà l'Anticristo, e la loro fine sarà il fuoco che cadrà dal cielo e li confonderà".



5

CAMBALUC, LA FASTOSA CAPITALE DI KUBLAI KHAN

L'ATLANTE fa riferimento all'imperatore cinese Kublai Khan. Di lui afferma: "Il principe più potente di tutti i Tartari si chiama Kublai Khan [...] Questo imperatore è più ricco di qualsiasi altro al mondo. Lo proteggono 12.000 cavalieri comandati da quattro capitani". Della sua capitale, Cambaluc (attuale Pechino), Marco Polo compie una dettagliata descrizione: "Ha un perimetro di 24 leghe, è molto ben difesa da mura ed è quadrata [...] Ogni porta è protetta da 1000 uomini, in onore del sovrano".



6

L'ESISTENZA DI UOMINI MOLTO PICCOLI

DIVERSI VIAGGIATORI europei parlano dell'esistenza di uomini piccoli o pigmei in certe zone dell'Asia, anche se Marco Polo lo esclude come mera invenzione. L'*Atlante*, tuttavia, si riferisce in questo modo ad alcuni abitanti dell'Asia centrale: "Qui nascono uomini piccoli che misurano cinque palmi di altezza, ma sono forti e adatti a sorvegliare il bestiame. A 12 anni iniziano a procreare e generalmente vivono fino ai 40. Si difendono validamente dalle gru, le cacciano e se le mangiano".



7

UOMINI SELVAGGI ED ESSERI FAVOLOSI

DELLE ISOLE dell'estremo Oriente, l'*Atlante* dice che i suoi abitanti sono "genti selvaggie. Vivono di pesce crudo, bevono l'acqua del mare e girano tutti nudi". Parla anche di esseri favolosi come le sirene: "Ci sono due tipi di pesci che si chiamano sirene: uno che è metà donna e metà pesce e un altro che è metà donna e metà uccello". Dell'isola di Ceylon, Marco Polo dice che è "splendida e traboccante di felicità. Ogni anno possiede due estati e due inverni e ci sono enormi montagne d'oro controllate da formiche giganti".



8

I PERICOLI LEGATI ALLA RACCOLTA DELLE PERLE

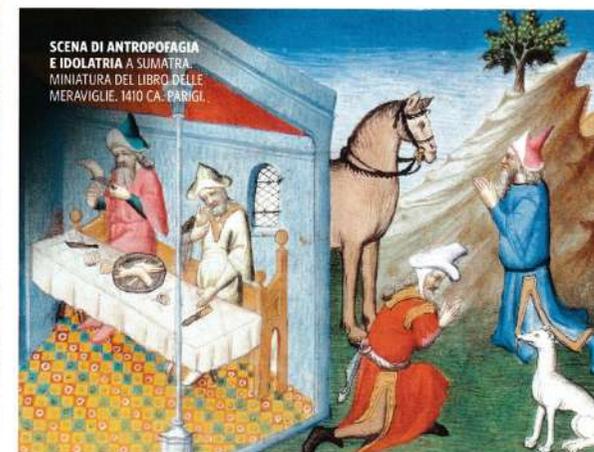
IL MODO DI RACCOLGERE perle richiamò molto l'attenzione di Marco Polo, che nel Golfo di Aden fu affascinato dal processo di estrazione di questo prezioso prodotto. Il Veneziano racconta che le barche navigano in una zona ricca di ostriche. Una volta lì, gli "uomini rimangono sott'acqua tutto il tempo che possono". Racconta anche che per liberarsi dei grandi pesci si proteggono grazie a maghi che "con i loro incantesimi controllano e intontiscono questi pesci per impedire che facciano male a qualcuno".





IL FORTE DI JIAYUGUAN

Fortezza eretta nel 1372 dalla dinastia dei Ming, successori degli Yuan, nella provincia cinese di Gansu, vicino al deserto del Gobi. È l'ultimo tratto occidentale della Grande Muraglia.



SCENA DI ANTROPOFAGIA E IDOLATRIA A SUMATRA. MINIATURA DEL LIBRO DELLE MERAVIGLIE. 1410 CA. - PARIGI.

I CANNIBALI DI SUMATRA

IN UNO DEI VIAGGI commissionatigli dal Gran Khan, Marco Polo trascorse un periodo sull'isola di Sumatra. Ne descrisse gli abitanti come cannibali e adoratori di animali (la miniatura qui sopra li mostra mentre mangiano arti umani e adorano un cane e un cavallo). Per difendersi da "questi uomini perfidi e bestiali", Marco Polo e i suoi uomini costruirono cinque forti di legno.

che meravigliarono Marco Polo, tanto che le qualificò come magnifiche, opulente e portentose. Quinsai, la moderna Hangzhou, l'antica capitale del Mangi (nome che i Mongoli diedero alla Cina meridionale) in cui fu sconfitta la dinastia Song, si rivelò al Veneziano come un luogo di assoluta meraviglia che egli non esitò a definire "un paradiso".

A quell'epoca, la città aveva più di un milione di abitanti e le sue dimensioni erano enormi. Tutte le quantità si contano a migliaia: 12.000 ponti, 100.000 guardie, 4000 bagni pubblici, 30.000 soldati, banchetti con 10.000 commensali, palazzi di 1000 abitazioni, 1600 migliaia di edifici, 50.000 persone nella piazza del mercato. Tanta è l'ammirazione per questo centro urbano e per il suo territorio che gli è difficile esprimerlo a parole: "È davvero molto difficile descrivere la grande nobiltà di questa provincia e perciò tacerò". Anche la città di Zayton (odierina Quanzhou), variopinta, cosmopolita e tollerante, situata nella

ATTRAVERSO L'OCEANO INDIANO

Un marinaio naviga nell'Oceano Indiano orientandosi con un astrolabio. Marco Polo descrive in modo dettagliato i luoghi da cui passò nel viaggio di ritorno a Venezia. Miniatura del Libro delle meraviglie. XV secolo. Bibliothèque Nationale, Parigi.



Cina sudorientale, popolata da commercianti persiani, arabi, indiani, da marinai, messaggeri, ufficiali, soldati, monaci e missionari buddhisti, taoisti, indù, musulmani, ebrei, cristiani, nestoriani e manichei, fa sì che Marco Polo la definisca il "porto delle delizie".

I dubbi di storici fantasiosi

Nonostante tutte le informazioni che il viaggiatore fornisce a proposito della Cina dei Mongoli, alcuni ricercatori mettono in dubbio la sua visita proprio per tutto ciò che omette: la storica inglese Frances Wood, per esempio, si chiede perché Marco Polo non faccia alcun cenno né alla Grande Muraglia, né alla scrittura ideografica cinese, né al tè, né alle bacchette per mangiare o ai piedi fasciati delle donne. Bisogna però tenere presente che né la Grande Muraglia — che sarebbe stata ricostruita in pietra nel XVII secolo dalla dinastia Ming — né il tè, che sarebbe giunto in Cina nel XVI secolo per mano dei Portoghesi, avevano allora l'importanza che hanno ora, e le abitu-

dini o caratteristiche della civiltà cinese erano in quel momento, agli occhi del Veneziano, poco significative o di scarso valore documentale, perché erano i Mongoli che governavano e i Cinesi il popolo sottomesso. Non va poi dimenticato che egli lavorava per il Khan. Il viaggio di ritorno attraverso l'Oceano Indiano toccò il porto cinese di Zayton e poi lo Stretto di Hormuz nel Golfo Persico, dove i Polo ripresero l'itinerario via terra. Dopo tanti anni trascorsi in Cina, il percorso fu di nuovo un grande susseguirsi di meraviglie. Però, curiosamente, i dettagli del rientro sono meno noti e meno citati, nonostante i molti elementi leggendari che Polo offre ai suoi uditori e lettori: il viaggio attraverso le isole indonesiane, dove incontra cannibali e adoratori di animali; le isole Andamane e Nicobare, nelle quali conosce uomini primitivi con la testa di cane; le meraviglie che osserva sulle coste dell'India, tanto "che non si possono non descrivere"; due affascinanti isole vicine, una per gli uomini e una per le donne, forse le isole Kuria Muria presso le coste dell'Oman.

È chiaro quindi perché secondo alcuni la gente si accalcava, a Genova, sotto la finestra della cella in cui Marco Polo passava la sua prigionia con Rustichello da Pisa, quando raccontava a voce alta le sue avventure. Le carceri di Polo (secondo alcune fonti Palazzo San Giorgio) in cui era stato rinchiuso dopo la sconfitta veneziana a Curzola, divennero dunque una sorta di "fabbrica di meraviglie" che accese l'immaginazione degli Europei fin da quando fu messo per iscritto il racconto del viaggio di un mercante veneziano che aveva attraversato un mondo fantastico, anche se reale. La verità, quando non la si conosce, sembra una favola; però, fortunatamente, la fantasia di una favola, se ben raccontata, può apparire completamente vera. ■

Per saperne di più

SAGGI
Marco Polo. Storia del mercante che capì la Cina
Vito Bianchi. Laterza, 2009

TESTI
Il Milione
a cura di Daniele Ponchirolo. Einaudi, 2005



DEA RAPITA DA UN ANIMALE FAVOLOSO. DIPINTO SU SETA. DINASTIA SONG. XI-XII SECOLO. MUSEO DI PECHINO.

LA CINA CHE AFFASCINÒ MARCO POLO

Durante i diciassette anni che passò in Cina, Marco Polo poté familiarizzare con una civiltà molto raffinata, che possedeva il segreto della fabbricazione della porcellana, della seta, della carta e del tè. Il suo libro testimonia l'ammirazione che provò verso questo mondo.



DEA / ALBANI

LA GIADA

Durante il periodo mongolo, i Cinesi mantennero il loro gusto per i raffinati oggetti d'arte realizzati in giada. Tale pietra era importata dall'Asia centrale, dall'attuale regione di Xinjian. Lo testimonia Marco Polo in un passaggio del suo libro nel quale si riferisce a un fiume del Turkestan "che trascina giada e calcedonio, pietre che portano a vendere nel Catai e delle quali ce ne sono molte e buone".



BRIDGEMAN / INDEX

BICCHIERE DI GIADA CON DRAGHI CHE SI ARRAMPICANO VERSO LA PERLA DELLA SAGGEZZA. XIII-XV SECOLO. DURHAM UNIVERSITY.

LA SETA

Prodotta in grandi fabbriche statali, ma anche in laboratori privati, la seta divenne enormemente popolare in Cina e fu usata in vari modi, oltre che per la realizzazione di vesti. Durante il suo soggiorno in Cina, Marco Polo era solito indossare un tipico abito mongolo di seta colorata. Al suo rientro a Venezia stupì i suoi compatrioti, abituati a indossare abiti fatti di lana e di cotone.

DONNE CINESI CHE GIOCANO. COPIA DEL XIII SECOLO. DIPINTO SU SETA CONSERVATO ALL'ISTITUTO SMITHSONIAN, WASHINGTON D.C.



DEA / ALBANI

LA PORCELLANA

Uno dei prodotti cinesi che più attirarono l'attenzione di Marco Polo fu la porcellana. Questo tipo di ceramica si creava con il caolino, una roccia sedimentaria bianca, grazie a una formula segreta. Marco Polo fa riferimento a una città cinese, Quzhou, "dove si fabbricano le più belle tazze di porcellana del mondo; non ce n'è di uguali in nessun altro posto, e da lì vanno in tutto il mondo".

VASO DI PORCELLANA BLU E BIANCA, TIPO MEIPING, DELLA DINASTIA YUAN, XIII SECOLO. CAPITAL MUSEUM, PECHINO.



TAG IMAGES / ABE FOTOSTOCK

IL TÈ

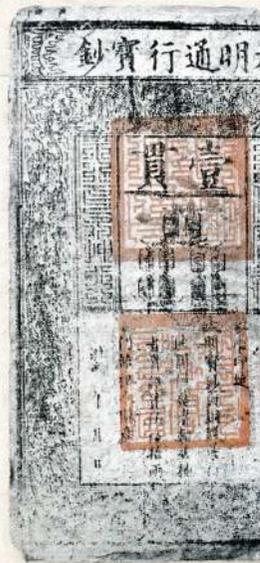
Ritenuto un medicinale, il tè generò in Cina un florido commercio. Marco Polo non lo cita in modo esplicito, forse perché i Mongoli bevevano il *kumis*, una bevanda ottenuta dalla fermentazione del latte. Ma quando parla di un arbusto con "rametti e foglie come quelle dell'alloro, con il fiore bianco e piccolo che quando è maturo è di color nero scuro", sembra riferirsi proprio al tè nero.

BICCHIERE E TAZZA PER IL TÈ, DECORATI CON MOTIVI FLOREALI. X-XIV SECOLO. MUSEO D'ARTE CINESE ED ETNOGRAFICO, PARMA.

CARTA MONETA

Il grande volume del commercio e la moneta in circolazione fecero sì che le autorità cinesi, nel XII secolo, introdussero la carta moneta. Marco Polo lo riferiva così: "Tutta la gente e le regioni che sono sotto il suo governo [di Kublai Khan] fanno i loro pagamenti con questi pezzi di carta in cambio di beni, perle, pietre preziose [...]. Con essi comprano di tutto, e pagano con i fogli di cui vi ho parlato".

CARTA MONETA EMESSA IN CINA DURANTE IL REGNO DI KUBLAI KHAN, XIII SECOLO. DA UN'EDIZIONE DEL LIBRO DELLE MERAVIGLIE DEL 1903.



BRIDGEMAN / INDEX

LA CARTA

Conosciuta in Cina dall'epoca Han, la carta diede luogo a una grande produzione di libri e documenti. Marco Polo fa riferimento a un'usanza funebre cinese: "In fogli di carta fatta di cortecchia d'albero si dipingono figure di uomini e donne e si scrivono i nomi dei familiari. E gettano quelle cose nel fuoco perché [il defunto] viva nell'altro mondo con onori e con molte ricchezze".

LIBELLULE E RANE IN UN DIPINTO A INCHOSTRO SU CARTA. DINASTIA YUAN, XIII SECOLO. INSTITUT OF ARTS, DETROIT.

